

La pensione allunga la vita

La speranza di vita a 65 anni è più alta per chi riceve una pensione rispetto alla media generale della popolazione italiana, sia per i dipendenti pubblici sia per quelli privati, per gli autonomi e per i professionisti. E' quanto emerge dai risultati dello studio "La mortalità dei percettori di rendita in Italia", realizzato dall'Ordine degli Attuari e presentato ufficialmente oggi a Roma presso la sede dell'Inps.

L'indagine dimostra che negli ultimi dieci anni la speranza di vita dei pensionati sessantacinquenni è aumentata, passando mediamente nei vari settori da 17/20 anni a 18/21 anni per gli uomini e da 20/23 anni a 22/25 anni per le donne, con una vita media per gli uomini di 83/86 anni e per le donne di 87/90.

Inoltre, secondo le proiezioni dello studio degli Attuari, la vita media è destinata ad allungarsi da qui al 2045: infatti, a quella data i pensionati uomini vivranno mediamente 88 anni e le donne arriveranno a 92: gli uni e le altre circa un anno in più rispetto alla media generale della popolazione. Per arrivare a questi numeri il team dell'Ordine degli Attuari ha preso in esame 15 milioni di dati, di cui 10 milioni riferiti alle pensioni di vecchiaia e il resto a pensioni di invalidità e superstiti.

Lo studio infatti, guardando alle pensioni di vecchiaia, ha rilevato come sia per gli uomini e in modo ancor più marcato per le donne, la mortalità dei percettori di rendita sia inferiore rispetto a quella della popolazione generale, in particolare, con punte del 20-25%, nelle età prossime al pensionamento; inoltre la mortalità risulta più bassa se si calcola in base all'importo delle pensioni piuttosto che in base al numero.

La minore mortalità rispetto alla popolazione generale ha riguardato, con intensità diverse, tutte le collettività analizzate: dipendenti privati, dipendenti pubblici, lavoratori autonomi, lavoratori del settore dello spettacolo e dello sport, avvocati, medici, ragionieri e periti commerciali, agenti e rappresentanti di commercio.

Presentando in apertura i dati più significativi dell'iniziativa che, coordinata dall'Ordine degli Attuari, ha coinvolto i principali enti erogatori di rendite in Italia, tra cui INPS e INAIL, oltre alcune Associazioni di categoria, il presidente del Consiglio Nazionale degli Attuari Giampaolo Crenca ha sottolineato che da oggi "lo studio è a disposizione del Paese, del governo, delle Autorità di vigilanza e di tutti gli operatori della previdenza".